

VI.

Supplico per giunta la vostra maestà reale
Che ad ogni galea siano destinati
Due nocchieri o gabbieri, che senz'altra cura
Soprintendano ai cavalli; che un solo mai
Non sia dimenticato, nè patiscano difetto del necessario;
Poichè gli armigeri, finchè siano fatti al mare
Hanno assai del pensare a sè. Ch'e' siano anzi molto solleciti
Di ciò che loro spetta, e che si diano ordini in proposito.
Così navigheranno tutti freschi e riposati.
E che tutti i cavalieri siano avvezzi
Ad andar là dove anderà il cavallo
Con tutta la compagnia; e così se occorre
Saltino tutti sul loro cavallo in buon arredo;
Chè se si facesse in altro modo tutto andrebbe a male.
Il passaggio è breve assai; quindi con gioia e gaiezza
Ciascuno si porrà in via con ciò che gli spetta; e se fosse lontano
Direbbegli il cuore che tutto è stato mal disposto.
E chi vuol agire non suol tacersi.
Chi si stacca dal suo cavallo può aversi per spacciato,
Poichè può abbisognarli in luogo dove vorrebbe averlo.

VII.

E per servizio dell'alta vostra persona, ordinate, o signore,
Che gli almogateni e gli altri duci
Degli almogavari che sono il fior del mondo
Montino sulle galee, e con essi dieci compagnie
Di tali e tali; questi ci verranno a storne,
Anche sulle navi ove sia loro fatta onoranza.
Ordinate che dei viveri, secondo l'importanza di ciascuno,
N'abbiano tutti assai, così il grande come il piccolo.
Che sopra ogni legno sia un ordinatore
Di tutte queste cose e che le distribuisca con un ordine scritto;
Per incuter rispetto fate locare sopra ogni nave a vicenda
Tre balestrieri di guardia, e chi vi dispetta sia in mano loro.
Vi prego anche di non dimenticare i trabucchi ed i mangani;
Le ascie, le zappe con mille buoni operai
Che condurrete con voi, o signore, e cento muratori
Falegnami e ferrai, che non temano il rumore;
Poi coll'aiuto di Dio non abbiate paura
Che città, castella, comuni, ostelli o torrette
Non si rendano a voi, se pure con gran cruccio
Non vogliano esporsi a morire e a perder l'onore.